N. 49 — Giovedì 18 Febbraio — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Giovedì 18 Febbraio — N. 49

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Gli avvenimenti di Canea

Da un testimonio oculare.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 16 febbraio.

(Tattler). — Mi è stata comunicata una interessante lettera privata da Canea, sullo scoppio della insurrezione e sull'azione dei turchi, dei cristiani e degli ufficiali delle flotte estere. Da questa narrazione di un testimonio oculare, che si riferisce ai giorni 6, 7 ed 8 febbraio, vale a dire al principio dei disordini, estraggo i punti di maggiore interesse ed importanza.

***

6 febbraio. — Le versioni sulla causa dei disordini sono contraddittorie, ma la più corretta è senza dubbio la seguente: Mercoledì alcuni mussulmani fecero un attacco contro i cristiani di Acrotiri. Un Corpo di truppe turche fu spedito a proteggerli; ma invece esse distribuirono armi e munizioni ai loro correligionari e presero parte all'assalto. Ma nel frattempo i cristiani si erano ben fortificati fra le roccie, e poterono difendersi assai bene uccidendo una ventina degli assalitori.

Naturalmente i mussulmani dissero che questi erano stati massacrati; e la soldatesca, eccitata, cominciò a far fuoco sui cristiani nelle strade, mentre la canaglia appiccava fuoco alle loro case. Gli incendi infuriarono il venerdì, non ostante gli sforzi delle brigate inviate dalle navi da guerra; ma sul sabato o fu domato o si spense di per se stesso; dopo aver distrutto oltre trecento case. Le strade continuano però ad essere piene di nuvole di fumo. I cristiani furono per due giorni in un terribile panico, temendo ad ogni momento di venire massacrati. Molti non avevano più casa in cui ricoverarsi.

Cominciò allora il trasbordo sulle navi estere: una vera emigrazione. Per tagliar corto questa sera si trovano a bordo del *Barfleur* oltre 1100 cristiani: vecchi, donne e fanciulli; mentre gli uomini hanno preso il largo nella campagna per unirsi agl'insorti. Si rifugiarono pure sul *Barfleur* il console inglese e la sua famiglia, ed il console italiano colla sua signora, perchè la nave italiana era partita carica di rifugiati.

Ad Alepa le cose furono ancora più complicate. Lady Billotti, moglie del console inglese, aveva raccolta nella sua casa una moltitudine di donne e fanciulli, venuti dalla campagna fra Canea ed Alepa perchè gli arabi che vivono ivi e sono fra la peggior feccia del mondo, avevano cominciato ad assalire le case incendiandole. Ma il *Barfleur* era già sovraccarico e mancavano inoltre vettovaglie. Fortunatamente verso sera ritornò da Melos l'*Halcyon*, che aveva sbarcato quivi un gran numero di fuggiaschi, e cominciò il trasbordo. Questi disgraziati si comportarono benissimo; molti di loro avevano perduto tutto il loro avere negli incendi, altri i loro bambini, ma non ostante il dolore della loro condizione si sforzavano di aiutarsi del loro meglio, ubbidendo con disciplina, le Autorità. Molti di loro erano armati di rivoltelle, che furono sequestrate per timore di accidenti o di nuovi disordini.

Come vi ho già detto, vi era gran difetto di provvisioni. I mille rifugiati del *Barfleur* hanno dovuto per due giorni accontentarsi di una mezza libbra di pane a testa, non essendo possibile di procurarsene da Canea.

Di quindici fornai di questa città, sette erano stati bruciati vivi nei loro forni, e tre fucilati.

***

7 febbraio. — Oggi c'è stato un'immensa eccitazione a bordo del *Barfleur*, quando è arrivata in vista del porto la corazzata greca *Hydra* accompagnata da due trasporti. Era un pezzo che una nave da guerra greca non era entrata nelle acque di Creta. Maggiore eccitazione ci fu poi quando la corazzata greca rifiutò di salutare il forte turco di Canea. I cretesi pensano generalmente che la Grecia è il loro solo amico.

Il commodoro greco fece subito sapere di essere pronto a prendere tutti i rifugiati a bordo dei suoi trasporti. Una nave francese aderì; ma noi rifiutammo; essi erano sotto la protezione della nostra bandiera, e noi preferimmo di tenerli con noi a qualunque costo. Appare pure, da ciò che ci narra un signore francese, che sulla nave francese i fuggiaschi non furono accolti con molta cortesia. Furono ricevuti, è vero, ma quando il panico e il pericolo in Canea aveva raggiunto il parossismo, molti di essi furono rimandati a riva col pretesto che la nave era sovraccarica. Probabilmente il comandante francese ha creduto necessario di tener pronta la sua nave per una probabile azione improvvisa. Ad ogni modo esso non tenne a bordo che quelli che poterono dimostrare la loro nazionalità di francesi.

Nel pomeriggio c'è stato un nuovo eccitamento generale. Sulle sommità di Acrotiri apparve improvvisamente, di fronte a Canea ed alle nostre navi, la bandiera greca, issata dagl'insorti. Fu una sfida ed un saluto nello stesso tempo. I nostri rifugiati la salutarono con entusiasmo straordinario, agitando i fazzoletti. Infatti, ora che tutti i cristiani hanno lasciato Canea, e che non c'è più il timore di orribili rappresaglie, gli insorti hanno mano libera. Essi sono costituiti in bande bene organizzate e trincerati nelle alture. La loro situazione è assai migliore di quella dei mussulmani rimasti padroni della città. Appare anche qui la negligenza incredibile del Governo turco, di cui esso stesso ora paga il fio. Se infatti esso avesse curata la costruzione di alcune buone strade nell'isola, la formazione delle bande sarebbe stata impossibile, ed ora le truppe potrebbero essere mobilizzate rapidamente. Ma in tutto il paese non c'è che un pezzo di strada lungo quattro miglia!

***

8 febbraio. — Arrivano notizie di disordini, massacri, vendette sanguinose da ogni parte dell'isola.

Ecco come trovasi la situazione.

Nelle ultime due o tre settimane la popolazione mussulmana delle campagne, sia spinta a ciò da segrete influenze, sia veramente impaurita, ha abbandonati i distretti dove trovasi di gran lunga in minoranza e si è rifugiata nelle città, specialmente a Retimo, Canea ed Eracleion, dove sono le truppe turche. Da questa accumulazione sono usciti le prime provocazioni ed i primi urti. Il governatore Berowitch ha tentato subito di agire energicamente, ma ha trovati grandi ostacoli da parte del governatore militare. Intanto le notizie della condizione in cui si trovavano i cristiani nelle città, arrivava forse esagerata, alle campagne, dove eccitava i correligionari a rappresaglie sanguinose. Le notizie di queste alla loro volta arrivavano ai mussulmani di Canea e di Eracleion. Si formava così come in una macchina elettrica un'azione a doppia corrente, che moltiplicava la forza degli odii e delle passioni latenti, elevandola al parossismo.

Attualmente la condizione dei mussulmani è peggiore. Ora che gli ostaggi, donne e fanciulli di Eracleion, Retimo e Canea, che essi tenevano, sono loro sfuggiti dalle mani, le bande degli insorti cristiani hanno il sopravvento non solo contro i mussulmani, ma anche contro le truppe. Veramente la situazione non può essere abbandonata a se stessa. L'intervento di una forza maggiore e spassionata è necessaria: altrimenti la guerra civile non avrà fine.

Ho interrogati a bordo del *Barfleur* parecchi dei fuggiaschi. Essi sono unanimemente favorevoli all'annessione alla Grecia: credono che solo in essa troveranno la sicurezza e la pace. Ma, e i mussulmani? Si cheteranno quando non siano più appoggiati ed eccitati dal Governo.

Uno di questi disgraziati mi narra in che modo, fra triste e comico, egli ha perduta tutta la sua proprietà! Una grande casa colonica, da lui posseduta vicino a Canea, fu distrutta nei disordini del maggio scorso. Quando la pace fu ristabilita e le grandi Potenze presero la tutela di Creta, egli credette di potere ormai contare su la sua durata, e ricostruì la sua casa, impiegandovi l'ultimo capitale che possedeva. Ed ora essa è stata distrutta nuovamente.

Ecco un'altra vittima della fiducia nel concerto europeo, e che ha esperimentato tutto il valore della protezione delle grandi Potenze!

Il processo contro 120 socialisti.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 17,55:

E' cominciato stamane davanti al pretore urbano il processo contro 120 socialisti, imputati d'aver ricostituita la disciolta Federazione socialista di Roma.

Stante il grande numero degli imputati, il processo si tiene nell'aula della Corte d'Assise. Fra gl'imputati, che occupano i banchi dei giurati ed altri scanni, sono tutti i redattori dell'*Avanti*.

I due avvocati difensori sollevano un incidente, domandando che gl'imputati potessero riunirsi nell'aula per accordarsi sul sistema di difesa. Il pretore respinge la strana dimanda, dicendo che gl'imputati dovevano pensarci prima.

Nell'udienza pomeridiana si procede rapidamente agli interrogatori, che si svolgono allegramente, quasi a dialogo tra il pretore e gl'imputati. Il pretore Deluca mostra molto tatto, li lascia dire, li interrompe soltanto alle tirate divagatorie, ma lo fa scherzosamente, provocando frequente ilarità fra il pubblico e gli stessi imputati.

Fanno dichiarazioni formalmente socialiste, svolgendone di sfuggita i capisaldi, gli accusati Podrecca, Tollini, Mongini ed altri capi; quasi tutti gli altri si limitano a fare questa dichiarazione: « Anch'io appartengo alla Federazione socialista romana: mi associo a quanto dissero i miei compagni. »

Qualcuno fa delle note aggiungendo: « Io vado anche più in là. »

Un'altro aggiunge: « Protesto contro la legge, che è una corda che ci strozza. »

Il pretore: « Ed io strozzo la parola a lui. »

Un altro augura che si ripetano spesso questi processi. E il pretore: « Per carità! C'è altro da fare, lo scongiuro!... » (*Lunga ilarità*).

Però il pretore, che si asciuga continuamente il sudore, finisce per stancarsi. Avendo fatto appello all'educazione comune di tutti i partiti, perchè si tenesse un contegno più rispettoso, si ode una voce gridare: « No ».

Il pretore, scattando, rosso in volto, grida: « Questo è troppo! Ordino che si sgombri l'aula. »

L'imputato Buonavita dice: « Sono stato io. »

Il pretore: « Ebbene, conduci ad uscire lei. »

Buonavita vuol spiegare il suo « no » con frasi che al pretore sembrano ironiche, locchè lo eccita maggiormente.

Frattanto un ispettore, avvicinatosi all'imputato, lo prende per un braccio, invitandolo ad uscire. Nasce un incidente rumorosissimo; tutti gl'imputati scattano violentemente, urlando, mettendosi il cappello, tendendo il braccio; la scena selvaggia dura parecchi minuti.

Finalmente un avvocato difensore riesce a fornire spiegazioni: l'imputato è richiamato e dichiara che non volle offendere nè il pretore nè l'aula. Il pretore, calmato, dice un'altra barzelletta e si intraprende l'audizione dei testi, cominciando dal delegato.

Si finirà stasera. Si prevede l'assoluzione quasi generale, od una mite condanna. Nell'aula si soffoca pel caldo e la puzza prodotti da tanta gente.

***

Roma, 17, ore 22,15. — Il processo dei socialisti fu rinviato a domani, dovendosi sentire il questore Martelli, che non ha potuto intervenire oggi.

GRECIA E TURCHIA.

Armamenti di terra e di mare — Il colonnello Vassos procede all'occupazione di Creta

Le Potenze minacciano di bloccare il Pireo.

(Per dispaccio alla Stampa).

Le squadre estere ed il Corpo di spedizione greco a Candia.

La Canea, 17 *(Stefani)*. — Il console generale greco è sbarcato stamane dalla corazzata *Hydra* ed ha ripreso le funzioni, issando la bandiera nazionale sul Consolato.

Alcune navi delle squadre delle Potenze si recano oggi a Retimo ed Eracleion. Esse non procederanno per ora a sbarco, ma vi staranno di stazione.

Il Corpo di operazione greco, comandato dal colonnello Vassos, è fermo a poche ore da La Canea.

Atene, 17 *(Stefani)*. — Il ministro di Germania ha ricevuto l'avviso che il Governo germanico invia una nave a Creta per cooperare colle navi delle altre Potenze.

Il ministro di Germania ha parimenti ricevuto un dispaccio dal suo Governo, informandolo che dopo la risposta del Governo ellenico ai recenti passi collettivi dei rappresentanti delle Potenze, il Governo germanico non crede dignitoso di associarsi per ulteriori passi che si facessero presso la Grecia nelle presenti contingenze.

Le squadre navali delle Potenze sbarcarono oggi distaccamenti misti ad Eracleion, Retimo e Sitia.

Il colonnello Vassos continua senza incontrare resistenza le operazioni militari tendenti ad occupare Creta, eccettuato Retimo, Candia e Canea.

***

Costantinopoli, 17 *(Stefani)*. — Finora le relazioni diplomatiche ufficiali fra la Turchia e la Grecia non sono rotte.

Nessuna Potenza ha fin qui sollevato la questione dell'opportunità di convocare una Conferenza o Congresso europeo per risolvere la questione di Candia.

Si vuol bloccare il Pireo.

Un'intimazione dell'ammiraglio Canevaro al console greco di La Canea.

Parigi, 17, ore 16,50. — Nei circoli diplomatici corre voce che l'imperatore Guglielmo siasi accordato con le Potenze per intimare alla Grecia, d'evacuare Creta. Qualora il Governo ellenico vi si rifiutasse, le flotte europee bombarderebbero il Pireo.

***

Berlino, 17 *(Stefani)*. — La *National Zeitung* dice che continua lo scambio d'idee fra le Potenze circa i provvedimenti da prendersi contro la Grecia. Le Potenze avrebbero intenzione di stabilire un blocco onde impedire che nuove truppe greche partecipino alle operazioni in Creta.

La *National Zeitung* ignora però se trattisi di blocco del Pireo ovvero dei porti candioti.

Colonia, 17 *(Stefani)*. — La *Kölnische Zeitung* ha da Vienna che la maggior parte delle Potenze avrebbe approvato la proposta della Germania di bloccare il Pireo.

***

Atene, 17 *(Stefani)*. — L'ammiraglio Canevaro diresse una comunicazione al console ellenico di La Canea, a nome di tutti i comandanti delle squadre, annunziando la decisione delle Potenze d'occupare quattro porti dell'isola, cioè La Canea, Retimo, Candia ed Eracleion, e di non permettere alcuna azione militare per parte dei turchi, ovvero dei greci contro tali porti. La comunicazione insiste pure perchè l'esercito greco desista da ogni azione sugli altri punti di Creta.

***

Costantinopoli, 17 *(Stefani)*. — L'ordine di mobilizzazione comprende novantotto battaglioni con circa 80,000 uomini. Edhem-pascià fu nominato comandante supremo delle truppe della frontiera.

I proclami del Governo ellenico e del colonnello Vassos.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 13,5:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'ordine del ministro della guerra che nomina il colonnello Vassos comandante delle truppe spedite a Creta. Quest'ordine, in data 13 febbraio, è preceduto da *considerandi*, i quali dichiarano testualmente che gli avvenimenti di Creta trassero quella disgraziata isola a tale stato d'anarchia che la vita ed i beni dei cristiani sono esposti alle furie d'una popolazione fanatica. Quindi soggiunge:

« Il Governo ellenico, non potendo tollerare la situazione lamentevole di popolazioni della stessa nostra razza, colle quali siamo legati dalla religione e da vincoli sacrati, ha deciso di spedire un Corpo d'esercito ad occupare l'isola, ristabilirvi l'ordine e la pace.

« Sbarcherete con le truppe poste sotto i vostri ordini sul punto che vi sembrerà più favorevole; occuperete l'isola in nome di re Giorgio e caccerete i turchi dalle fortezze, di cui prenderete possesso. Tutti i vostri atti dovranno essere compiuti a norma delle leggi elleniche, in nome di re Giorgio e sotto la responsabilità del suo Governo. Appena sbarcato, pubblicherete un proclama d'occupazione. »

Ecco ora il proclama del colonnello Vassos, datato dal convento di Gonia, 10 febbraio, ore 14,30:

« Voi soffrite nello stato attuale d'anarchia, esposti agli eccessi d'un popolaccio fanatico, che ridestarono il sentimento nazionale e commossero profondamente il popolo ellenico. Lo stato lamentevole nel quale si trova un popolo della medesima razza e della medesima religione, che ha comuni con noi i destini, non poteva essere più a lungo tollerato.

« Il Re degli Elleni, mio augusto signore, risolse di mettere fine a questo stato di cose, occupando militarmente l'isola di Creta.

« Proclamando questa occupazione agli abitanti, senza distinzione di religione e di nazionalità, prometto in nome di Sua Maestà, che proteggerò l'onore, la vita ed i beni, e che rispetterò le convinzioni religiose degli abitanti, recando loro la pace e l'uguaglianza. »

Iersera Delyannis dal balcone del Ministero delle finanze, parlando alla folla entusiasta, disse: « Sono lieto di confermarvi che le corazzate estere hanno sbarcato distaccamenti nei porti di Creta. »

Ciò prova che il Governo ellenico non vede mal volentieri questo atto delle Potenze.

Le ire della Germania contro la Grecia.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 20,5:

Le ultime notizie sono concordi nello stabilire che la Germania, la quale prima sembrava disinteressarsi della questione candiota, è ora quella che mostra maggiore avversione al Governo greco.

Tale contegno viene più specialmente attribuito allo stesso Guglielmo, il quale avrebbe presa l'alta direzione degli affari relativi all'Oriente.

Il Governo germanico telegrafò al suo ministro in Atene di non continuare le trattative con la Grecia: il che corrisponde ad una specie di rottura diplomatica.

Il comandante della nave germanica *Kaiserin Augusta*, che si trova nelle acque di Candia, ebbe poi ordine d'agire e di non negoziare più oltre coi greci.

Armamenti della Grecia.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 16,20:

L'*Evening Courier* ha un dispaccio da Amsterdam che dà nuovi particolari sull'acquisto d'armi fatto recentemente dai greci nel Belgio. In quel porto olandese si sta in questi giorni caricando di 120,000 fucili la nave mercantile *Etoile Néerlandaise*.

I fucili sono tutti provenienti da fabbriche belghe e sono di eccellenti qualità.

Il ministro turco residente all'Aia, quando fu informato di tale acquisto di fucili, si lagnò col Governo olandese che non impediva un traffico d'armi a danno di una Potenza amica. Ma il Governo olandese rispose che, non essendovi dichiarazione di guerra tra la Grecia e la Turchia, non si poteva impedire un invio di fucili, considerandosi ciò come una semplice operazione commerciale.

Le prodezze del nuovo governatore di Candia.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 20,10:

Il successore di Berovitch-pascià nella carica di governatore di Candia, Ismail-bey, pare che voglia iniziare il suo Governo con atti temerari che solo possono essere sopportati dai cristiani in questi giorni, che sanno come il governatore sia spalleggiato dagli ammiragli delle Potenze. Ismail-bey mandò un messaggio al capo delle forze greche, Vassos, intimandogli di non inoltrarsi di un passo sul molo candioto, se non voleva che egli, Ismail-bey, alla testa dei suoi soldati gli andasse incontro e lo prendesse prigioniero. Soggiungeva che per un prigioniero preso in tali condizioni era certa la fucilazione!! Il colonnello Vassos stracciò la missiva del governatore davanti il messaggero, che gliela aveva portata, e questa fu l'unica sua risposta. Di atti consimili, molti se ne raccontano su Ismail-bey, come quello di aver pubblicato un proclama in cui dice che « cinque grandi Potenze hanno dato prove di essere alleate alla Turchia mandando a Candia subito le loro squadre per mettere a posto i ribelli! »

Il nuovo sindaco di La Canea.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 19,30:

Mandano da Canea che i cannoni degli insorti fecero rovinare una parte della casa comunale, in quel momento disabitata. I mussulmani rimasti a Canea elessero a nuovo sindaco certo Hadries, mussulmano feroce che in più occasioni diede prove del suo odio verso i cristiani. Fu egli che la sera del 12 corrente comandava l'eccidio di 200 cristiani, i quali erano capitati a Canea per imbarcarsi il giorno dopo in un veliero greco.

Questo Hadries, per timore che gli insorti facessero rovinare anche la parte rimanente del Municipio, fece prendere quanti cristiani potè — vecchi e donne — e li obbligò a rimanere nella casa comunale, e di questa deliberazione diede avviso agli insorti, i quali, per non colpire i loro parenti, dovettero dirigere altrove i loro colpi di cannone.

Come avvenne lo sbarco di truppe miste alla Canea.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 12,50:

Intorno allo sbarco dei marinai delle varie Potenze alla Canea telegrafano al *Times* dalla Canea questi maggiori ragguagli:

« Prima delle 15 un gran numero di persone s'adunarono lungo i moli, ma evidentemente per sola curiosità. Alle 15,15 una lancia, staccatasi dalla nave ammiraglia inglese *Revenge*, comandata dal contrammiraglio Harris, entrò nel porto e sbarcò un distaccamento di marinai, che si dispose in fila sul molo.

« Giunsero quindi le imbarcazioni francesi: poscia apparirono quelle delle corazzate austriache, italiane e russe. Il tempo era splendido; la scena appariva oltremodo pittoresca. I distaccamenti furono accolti da varii consoli, dai colonnelli Bor e Chermside, della gendarmeria internazionale, ecc. Erano pure presenti alcuni ufficiali turchi e gli addetti militari delle ambasciate francese ed italiana a Costantinopoli.

« I marinai dei varii Stati marciarono quindi alle caserme loro preparate dalle Autorità, a richiesta dell'ammiraglio italiano, anziano degli ammiragli presenti, il quale diede pure gli ordini relativi allo sbarco. »

« La maggior parte della popolazione mussulmana — la sola rimasta in città — è lieta evidentemente dell'arrivo delle forze europee; molti fra i loro capi chiesero anzi che l'occupazione si estendesse a tutta quanta l'isola. Soltanto una piccola minoranza, composta dei più fanatici, sembra scontenta. La notizia dell'intervento delle Potenze produce buon effetto anche sulla popolazione cristiana dell'isola. Fu deciso di occupare anche Eracleion e Retimo.

Un dispaccio della tsarina madre al re di Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 21,5:

I giornali pubblicano il seguente telegramma spedito dall'imperatrice vedova di Russia a re Giorgio di Grecia, suo fratello, telegramma che, se autentico (del che si può dubitare), riveste molta importanza, dimostrando che la causa ellenica avrebbe potenti fautori alla Corte dello tsar:

« Attendo con impazienza tue notizie nella attuale tua terribile situazione. Qui si farà tutto quanto è necessario per giovarti. E' orribile pensare al nostro Giorgio che trovasi colà.

« Di tutto cuore ti abbraccio. »

Le intenzioni delle Potenze nella vertenza candiota.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 14,55:

L'accordo delle Potenze perdura pienissimo. Si decise di limitare l'occupazione internazionale ai porti principali dell'isola, sino alla deliberazione delle Potenze che ricevettero la partecipazione ufficiale del Governo greco, dichiarante che l'annessione di Candia s'era compiuta in nome di re Giorgio.

Le Potenze decisero di non prenderne atto, riservandosi di trattare la questione in una prossima conferenza internazionale. Qualora gl'insorti continuassero nelle ostilità, oppure nuove truppe greche intendessero di sbarcare a Candia, provvederà il Consiglio degli ammiragli, secondo le circostanze, avendo pieni poteri dalle rispettive Potenze.

Il colonnello Vassos comandante delle truppe greche sbarcate, dichiarò di dovere, a qualunque costo, obbedire agli ordini ricevuti.

La permanenza delle truppe regolari nell'isola, indipendentemente dall'annessione, ha lo scopo di tutelare la vita e la proprietà delle popolazioni.

Non credesi per ora necessario un più efficace intervento, la situazione apparendo sempre più migliorata. Il punto nero sta ora nel contegno che terranno le popolazioni macedoni alla frontiera della Tessaglia.

***

Roma, 17, ore 20,50. — L'*Opinione* rileva come non siano rotte ancora le relazioni diplomatiche fra Turchia e Grecia.

Quanto alla proposta accennata da alcuni giornali d'un Congresso europeo onde risolvere la questione d'oriente, dice che finora nessuna Potenza ha fatto tale proposta. Annunzia che i comandanti delle squadre internazionali hanno deliberato che le stazioni delle navi siano La Canea, Retimo e Sitia.

Malgrado la nota pessimista dei raddoppiati armamenti della Grecia e lo sforzo supremo tentato dalla Turchia, l'accordo delle Potenze rimane intatto per quello che riguarda la comune risoluzione di non permettere lo sbarco in Candia di nuove truppe turche, il cui effetto immancabile sarebbe il rinnovarsi d'orrori e stragi. Non è stato però provveduto nè esaminato dai consigli delle Potenze il caso in cui il Governo greco, dominato dall'entusiasmo della popolazione, non volesse o non potesse ottemperare all'intimazione di posare le armi. Questo effettuandosi, ritiensi che l'accordo delle Potenze non sarebbe più completo, qualora si dovessero prendere contro la Grecia misure coercitive.

Il *Fanfulla* dice che, secondo l'opinione prevalente nei circoli diplomatici, la soluzione più probabile del problema candioto sarebbe questa sovra cui le Potenze già trovansi d'accordo in linea di massima. Dare Candia al Governo greco, dopo un certo tempo destinato a ristabilire la tranquillità. Soggiunge che ad ogni modo si esclude assolutamente che Candia ritorni alla Turchia.

Conferenza di ministri per Candia.

Roma, 17, ore 14,55. — La conferenza di ministri alla Consulta, cui partecipò pure il comm. Malvano, è durata fino al tocco.

L'avviso del ministro greco in Italia.

Roma, 17, ore 22,15. — Telegrafano alla *Tribuna* da Firenze che il ministro di Grecia, Conduriotis, richiamato a Roma mentre recavasi al Congresso di Venezia, trattenendosi alla stazione col console greco Olivetti, e con Vico Mantegazza, dimostrossi fiducioso che le Potenze finiscano per riconoscere il fatto compiuto e persuaso che l'Italia non attraverserà le aspirazioni della Grecia.

Disse che questa sua speranza è confortata anche dalle calde manifestazioni di simpatia che in ogni città italiana hanno luogo per la causa dell'indipendenza della sua patria.

La *Sardegna* in Oriente.

Roma, 17, ore 21,5. — L'apposizione delle alette contro il rollio alla corazzata *Sardegna* è pressochè ultimata. Oggi o domani sarà pronta ed imbarcherà le munizioni, muovendo subito per l'Oriente.

Il sultano ad una festa religiosa.

Costantinopoli, 17 *(Stefani)*. — Il sultano si è recato per mare a Stambul affine d'assistere alla cerimonia del mantello del Profeta. Nessun incidente.

Conferenze fra Rudinì e Cavallotti.

Roma, 17, ore 22,15. — Stamane l'on. Cavallotti ebbe una lunga conferenza coll'onorevole Rudinì nel villino di lui per intrattenersi circa le elezioni.

L'accordo non dovette essere intero, poichè nel pomeriggio Cavallotti conferì nuovamente a palazzo Braschi col Rudinì per altre due ore.

L'on. Pelloux all'Ospedale militare di Roma.

Roma, 17, ore 21,5. — Stamattina l'onorevole Pelloux ha visitato l'Ospedale militare di Monte Celio. Fu ricevuto dal generale medico Regis, ispettore della sanità, dal direttore di sanità, colonnello Goria, e dagli ufficiali medici dello Stabilimento. Il ministro ha assistito dapprima all'esperimento del nuovo ospedale da campo someggiabile, che presenta vantaggi di leggerezza e semplicità in confronto a quelli dell'antico sistema. Pelloux ha quindi visitato i malati nelle diverse sale, informandosi dei loro bisogni. Il ministro si trattenne nell'ospedale quasi due ore.

STRATEGIA FEMMINILE

Parecchie volte, nei quindici giorni da che abitavano nella loro nuova casa, in via Madama Cristina, le signore Gelmi, madre e figlia, avevano veduto quel bel giovane sul balcone del primo piano; un balcone coperto alla sommità dal verde fogliame di una rigogliosa vite selvatica, piantata nel sottostante giardino.

Poteva avere, forse, trent'anni. Era alto, tarchiato, bruno; ma ciò che particolarmente aveva attirato l'attenzione delle due signore era l'espressione singolarmente melanconica del suo viso.

Passava lunghe ore sul balcone adagiato su una poltrona a dondolo, con un libro in mano, immerso nella lettura, o, più spesso, fantasticando collo sguardo fisso nel vuoto, seguendo idee che certo non dovevano essere allegre.

Quali pensieri lo conturbavano?

Era un misantropo-nato, o un infelice colpito da una sventura inconsolabile?

Questi punti interrogativi si erano affacciati più di una volta alla mente delle due signore, senza trovare una risposta.

Ci vollero altri quindici giorni prima che la loro curiosità venisse soddisfatta; e fu per merito di un'amica — la signora Tollini — capitata là un giovedì a far loro visita.

La signora Tollini aveva conosciuto l'avvocato Landucci — questo era il suo nome — due anni prima, in un *Hôtel* di Grosscavallo.

Non era allora nè malinconico, nè solitario; anzi per la sua giovialità, per la sua socievolezza, era la provvidenza dei villeggianti e specialmente delle signore, per le quali, egli, intraprendente ed instancabile, organizzava allegre gite e gaie festicciuole.

Nessuno avrebbe potuto prevedere in quel tempo che il brillante giovinotto si sarebbe così rapidamente trasformato in un malinconico misantropo.

La metamorfosi era dovuta ad un'amore infelice, nato e cresciuto appunto lassù, vicino alle nevose cime delle Alpi.

La signorina X, bella ma vanitosa creatura, aveva accettato per alcun tempo, con apparente compiacimento, gli omaggi del giovane innamorato: tanto che fra i villeggianti si susurrava già di un prossimo matrimonio, a campagna finita.

Poi, invece, mesi dopo, fu annunziato improvvisamente che la signorina si era fidanzata ad un conte, tenente di cavalleria.

Nessuno conobbe mai il retroscena di quel matrimonio.

Questo soltanto si seppe: che il giovane aveva abbandonato d'un tratto amici e parenti, ed era partito per un lungo viaggio.

Rimase lontano parecchi mesi, poi era ritornato, silenzioso come un'ombra, e da quel giorno viveva solitario e triste in quel suo quartierino, colla sola compagnia di un vecchio servitore.

Quel primo disinganno amoroso aveva inaridito nel suo animo la sorgente della fede e della speranza!

Egli era diventato, in una parola, un infelice pessimista, per cui il mondo non ha più conforti di gioia, nè sorrisi di felicità.

***

E' facile immaginare che un racconto di questa natura non poteva entrare da un orecchio delle due signore ed uscire, come si dice, dall'altro, senza lasciare traccia.

Il disgraziato caso del loro vicino era troppo interessante perchè madre e figlia potessero tanto presto dimenticarlo.

Così avvenne che le parole della signora Tollini erano entrate nelle cellule cerebrali delle due donne ed ivi erano rimaste a folleggiare, componendosi e scomponendosi in mille pensieri, differenti nella forma, ma identici nella sostanza.

— Se potessi?.... — pensava la signorina Gemma.

— E perchè no? — diceva fra di sè la signora Anna, la quale, come più esperimentata nella vita, non si limitava a sperare, ma pensava piuttosto a conquistare . . . .

. . . .

Alcuni giorni dopo, la signora Anna ritornò a casa con un fascio di musica.

— Toh! prendi e suona.

La signorina Gemma aprì il pacco e guardò. Era musica di Beethoven, di Chopin, di Schubert.

— Perchè hai comperato questo? E' musica troppo triste: non mi piace.

— Non si tratta di piacere a te. Suona e ti spiegherò poi.....

***

Un mattino, rientrando in casa, l'avv. Landucci vide per terra, sul pianerottolo, una lettera, aperta, smarrita evidentemente da qualcuno che era passato di lì poco prima.

La raccolse e, rialzandosi, sentì che effondeva un acuto odore di violetta. Guardò l'indirizzo: era illeggibile in causa di alcune macchie. Entrato in casa, la gettò, noncurante, sopra un tavolo, e, pel momento non ci pensò più. Ma più tardi, sollecitato anche un po' dalla curiosità, che non è sempre femmina, la riprese, la tolse dalla busta aperta, colla onesta intenzione di cercare, se lo trovava scritto, il nome della persona a cui era indirizzata.

Lo scritto incominciava così: « Carissima Gemma » e finiva: « tua affezionatissima Ernestina »: in una bella, nitida calligrafia femminile. Allora, una riga dopo l'altra, senza pensare al grave peccato di indiscrezione che commetteva, il giovane giunse alla fine della quarta facciata del foglio; segno evidente che la lettera lo aveva interessato assai più che non se ne rendesse conto egli stesso.

Ernestina — la scrivente — annunziava all'amica Gemma, il suo prossimo matrimonio, ed inneggiava un inno verginale, entusiastico, alle dolcezze dell'amore. Poi, per successione di pensieri, sgridava dolcemente l'amica per la sua ultima lettera, in cui traspariva — diceva — un pessimismo non addicevole alla sua età giovanile.

C'era un periodo che incominciava precisamente così:

« Tu, cara Gemma, così buona, così sensibile, non credi alla felicità?! Non altrimenti il cieco nega l'esistenza della luce che non conosce..... »

E proseguiva più sotto:

« Ma appena un raggio di sole penetrerà nel tuo animo intristito, oh! allora vedrai, cara, che fra le spine dell'esistenza vi sono pure molte rose degne di essere raccolte, ed infinite dolcezze degne di essere gustate.

« E questo miracoloso « raggio di sole » sai tu come si chiama?

« Si chiama: Amore! — l'amore che irradia, che vivifica, che esalta, che è luce, è ossigeno dell'anima.

« Credi e spera in lui, Gemma mia; aspettalo, invocalo, cercalo; e appena egli verrà a te, vedrai, cara, che il tuo nero pessimismo scomparirà come nebbia al sole. »

Un lieve e scettico sorriso increspò le labbra del giovane avvocato alla lettura di questo brano.

L'inno verginalmente entusiastico di Ernestina, era caduto nel suo animo saturo di scetticismo, come un rasso che cade e si spegne nelle acque morte di uno stagno.

C'era dunque ancora qualcuno al mondo che aveva fede in quell'inganno che si chiama amore?!

Rimise la lettera nella sua busta e la rigettò sul tavolo, col proposito di non pensarci più..... Ma ci pensò invece, senza avvedersene; ci pensò a lungo.

L'eco di quelle parole gli era rimasta nella mente, come se un fonografo le ripetesse continuamente.

Chi era dunque quella signorina Gemma, questa ignota sua compagna di sventura, per cui il mondo non aveva sorrisi?

E perchè poi non credeva, lei? Quali ragioni aveva di disperare la signorina Gemma?

Il miraggio dell'amore non l'aveva mai ingannata, lei; nessun labbro le aveva mai mentito....

Forse un giorno l'augurale « raggio di sole » di Ernestina, sarebbe davvero penetrato in lei, la rugiada del sentimento sarebbe discesa fino alle radici del suo cuore verginale, dando anche a lei l'illusione della felicità imperitura.

E poi? Poi il miraggio sarebbe, ahimè! scomparso; e l'anima della povera illusa, sarebbe ricaduta nel limbo del pessimismo, come vi era caduta la sua, irremissibilmente caduta!.....

L'amore! l'amore! fuoco fatuo che gli uomini inseguono ansiosi, senza poter raggiungerlo mai!

***

Il vecchio domestico, mandato per informazioni dalla portinaia, era ritornato con la risposta:

— Di signorine che si chiamino Gemma, nella casa c'è soltanto la signorina Gelmi, al secondo piano.

Il giovane si risovvenne. L'aveva veduta qualche volta lassù alla finestra, appoggiata al davanzale. Era bionda, palliduccia, con due occhioni di un languore indefinibile.

Pensandoci, ora, si risovveniva anche di aver notato come una patina di tristezza sul viso di lei.

Ah! era dunque lei la disgraziata che al pari di lui non credeva e non sperava più?

E come mai non si era accorto prima che a così breve distanza da lui c'era un'anima gemella della sua, che soffriva nel silenzio?

Eppure avrebbe dovuto accorgersene, non dalla melanconica espressione del di lei viso, ma bensì dai tristi accenti del suo pianoforte.

Adesso, adesso soltanto capiva il linguaggio di quelle note tristi, quasi lugubri, che gli erano penetrate nell'anima esacerbato, e gli avevano strappato sospiri d'angoscia, e persino lacrime di commozione, come quel *Clair de lune* del Beethoven, suonato e ripetuto la sera prima.

Adesso soltanto comprendeva il valore reale di quella musica: essa era il grido di un'anima in pena, chiusa in un labirinto senza uscita!

E lei l'aveva ascoltata e non aveva compreso!

***

In busta chiusa aveva fatto restituire la lettera, spiegando in un breve biglietto, come gli era pervenuta nelle mani.

Subito la signora Gelmi, madre, rispose ringraziando della restituzione; e lo ringraziò poi ancora il giorno dopo, verbalmente, su per la scala, ove si erano..... fortuitamente incontrati.

Il primo passo — il più difficile — era fatto.

Da quel giorno in poi, ogni volta che il giovane vedeva dal balcone le signore, si credeva in obbligo di salutarle.

Era, s'intende, un semplice dovere d'educazione; ma un dovere che il giovane compiva più spesso di quello che se ne avvedesse.....

Poi, in seguito di tempo, oltre ai saluti brevi e taciti, incominciarono a scambiarsi anche qualche parola; infine un giorno giunse persino al punto di pregare la signorina di suonare qualche cosa per lui, confessandole che egli si interessava assai alla musica.

Così poco a poco, senza quasi accorgersene, Forse si ammansava, la crisalide rientrava nel bozzolo e ritornava baco, pronto a fabbricarsi una nuova tela.

Qualche volta era sorpreso lui stesso dai nuovi sentimenti che gli risorgevano nell'animo, e quasi pauroso, si sforzava di annegarli in un'ondata del suo pessimismo; ma la onda si ritirava subito ed essi risorgevano ancora e gli folleggiavano nella mente riempiendola di una letizia, che da molto tempo aveva dimenticata.

E allora..... usciva sul balcone ed i suoi occhi si alzavano in alto e si fermavano alle finestre del secondo piano.....

Tuttavia egli era ancora riluttante a confessare a sè stesso la verità; ci voleva ancora un forte strappo per rompere gli ultimi tentacoli del suo scetticismo.

E questo strappo venne il giorno in cui vide chiuse le finestre del secondo piano, e più non udì il noto ed atteso suono del pianoforte.

Quel silenzio già durava da una settimana, ed egli non sapeva darsene ancora una ragione!

Passava lunghe ore sulla sua sedia a dondolo, spiando, ansioso, se compariva alla finestra la bionda chioma della signorina Gemma.

Ma non compariva mai!

Vedeva bensì passare, dietro ai vetri, la madre; ma anch'essa appariva e scompariva, senza avvedersi di lui.

Che era dunque avvenuto lassù?

Il giovane si era ormai torturato l'animo con questa domanda, e la mancanza di una risposta soddisfacente la aveva mosso poco a poco in un orgasmo addirittura insopportabile.

Finalmente un giorno, non potendone proprio più, ruppe gli indugi e salì al secondo piano....

Dopo tutto la vicinanza gli dava bene il diritto di farlo.

Fu accolto dalla signora Gelmi, la quale lo informò che la signorina Gemma era stata in quei giorni piuttosto sofferente. Che cosa aveva? Chi lo sa! Nemmeno il medico aveva saputo dare un nome alla sua malattia. Era malinconica, questo lo si vedeva, come del resto lo era da molto tempo, senza una ragione plausibile. Il medico le consigliava di distrarsi, ma come fare se di distrazioni lei non ne voleva sapere?

Il giovane, commosso ed impressionato da quel racconto, ringraziò la signora Gelmi, domandandole il permesso di salire ancora a chiedere notizie.

E vi ritornò il giorno dopo e nei di seguenti, finchè una bella volta fu addirittura introdotto nel salotto, ove si trovava pure la signorina Gemma....

Così il secondo passo, il più scabroso, era fatto.

***

Il terzo poi lo fece due mesi dopo, il giorno in cui, ebbro d'amore e di felicità, domandò alla signora Gelmi il permesso di diventare suo genero!

***

Mancavano pochi giorni al matrimonio, quando, chiacchierando, il giovane chiese alla fidanzata notizie della sua amica Ernestina.

— Ernestina? quale?

— Quale? Quella della lettera.....

La signorina Gemma, colta così all'impensata, arrossì; ma venne subito in suo soccorso la madre.

— Ah! Ernestina..... sì...., si è maritata ed ora si trova in..... America!

E s'ecome, dopo tutto, la signora Gelmi era religiosissima, chiese mentalmente perdono a Dio di quella bugia, detta a fin di bene, e cioè, come diceva lei « per far felici due anime: lui che all'amore non ci credeva più, la figlia che l'amore non aveva mai conosciuto. »

CESARE DEMARIA.

Cose d'Africa

Una lettera del generale Albertone.

Notizie dei prigionieri.

Si attende Nerazzini per liberare l'ultimo scaglione.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22:

La *Tribuna* pubblica una lettera del generale Albertone, datata da Adis-Abeba, 6 gennaio, scritta ad un amico di Roma. Vi si dice che i prigionieri sono così ripartiti: a Adis-Abeba, ufficiali 37 e 400 uomini; nei dintorni, 200 uomini; nel Yeru 200 uomini; dintorni di Ankober, 6 ufficiali e 160 uomini; a Mingiar (via Harrar) 1 ufficiale e 140 uomini; nei paesi Galla, 2 ufficiali e 50 uomini. In totale, ufficiali 46, uomini 1150. Sono cifre precise quelle degli ufficiali, approssimative quelle dei soldati.

Albertone dice che il 5 gennaio giunsero dal Voo-Jelu e dal Borru 35 soldati in buone condizioni, tolti alcuni affetti di scabbia. Aggiunge: « Corre fra loro vaga voce che dieci soldati siano Rimasti a Borru, ammalati. Più positiva è la voce che un certo Tonnini, soldato d'artiglieria, sia spontaneamente rimasto presso ras Macael, dal quale i soldati furono piuttosto ben trattati, per sfuggire ad una grave punizione che gli spetterebbe per reato d'insubordinazione.

Albertone dice che sarebbe bene che, giungendo i drappelli a Massaua, s'interroghino gli ufficiali, i sott'ufficiali ed i soldati per stabilire: 1° i reati e le mancanze commesse; 2° i soldati rimasti indietro per malattia od altri motivi; 3° i morti per malattia; 4° coloro che posseggono grosse somme (5, 10 e 20 mila lire) dovrebbero dare ragione della provenienza del denaro.

Albertone prosegue: « Secondo le voci che corrono, fra pochi giorni partirà dal Mingiar per l'Harrar il tenente Cartegna con cento soldati, che domani o dopo saranno vestiti, secondo le disposizioni da me date presso la carovana governativa colà giunta da 10 giorni.

« I rimanenti prigionieri partirebbero in tre scaglioni; gli ultimi allorchè sarà giunto il trattato firmato da re Umberto, o — come altri dicono — dopo il ritorno di Nerazzini. Una parte dei prigionieri affluirà direttamente al Mingiar; ivi si vestiranno; altri saranno qui riuniti da me e vestiti colla roba che giungerà fra otto o dieci giorni. Qui il tempo non conta; occorre molta pazienza.

« Protraendosi l'epoca della nostra partenza, prevedo che ritorneremo ad essere nuovamente a corto di denari, locchè riesce di grave jattura, perchè oramai gli ufficiali vivono del proprio tutti, e molti soldati sono tenuti a stecchetto dai capi col pretesto della pace, sebbene il negus provveda sempre, pagando ed inviando generi alimentari. »

Albertone continua: « Giunsero qui un colonnello ed un capitano russi. Sembra che siano a diporto anzichè in missione.

« Parlasi di una spedizione contro gli Arussi-Galla, fatta da un Degiasmac di ras Darghiè. Dicesi che siano armati di wetterly, che abbiano ucciso un bianco e ne tengano 4 prigionieri. »

Dice che il Negus, liberando l'ing. Capucci, gli restituì cinquemila talleri. Il Capucci raggiunse la famiglia ad Ankober, dove costruisce un molino con soldati italiani. Dice che lo spettacolo dei nostri prigionieri scalzi e sudici riesce veramente pietoso.

Un'altra letterina del 7 dice essere giunta una carovana con molta roba, fra cui 20 casse di sigari, i quali riescono inutili, comprandosi colà con dieci soldi di che fumare per due mesi.

Albertone termina dicendo: « Qui si muta di proposito ogni mezz'ora. Parlando con un capo, accennai alla nostra partenza, mi rispose: « Ma sì, sì, partirete tutti allorchè saranno tutte definite le cose di cui fu incaricato Nerazzini. Tu, del resto, partirai ultimo. » Risposi: « Non importa; resterò qui in eterno, se volete, ma fate partire presto i soldati che soffrono e sono attesi alle case loro dai genitori. »

***

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 17,40:

Gli ultimi dispacci giunti dall'Eritrea confermano che il concentramento dei prigionieri sparsi nelle varie regioni a sud dell'Etiopia ormai è compiuto ad Adis-Abeba.

E' imminente la partenza del primo scaglione dall'Harrar verso la costa, lasciando sul luogo quelli di Adis-Abeba, che già marciano verso l'Harrar.

Nerazzini partirà direttamente per Zeila ed Adis-Abeba agli ultimi di febbraio, oppure ai primi di marzo.

Non si manderanno ascari al Benadir.

Roma, 17, ore 22. — La *Tribuna* dice che il Ministero telegrafò al generale Viganò, chiedendogli se poteva far imbarcare subito un certo numero d'ascari, che si ritengono indispensabili per un'azione da esperimentarsi contro il sultano di Gheledi, al Benadir. Ma Viganò avrebbe risposto che le condizioni della Colonia non consentivano ora di diminuire, senza pericolo, l'effettivo di cui possa disporre attualmente.

Nessuna nuova della spedizione Bottego.

Roma, 17 (*Stefani*). — Taluni giornali pubblicano in questi giorni notizie della spedizione Bottego al Giuba, affermandone come avvenuto il ritorno a Luch. Tali notizie sono completamente infondate. Dal 3 ottobre 1896, data dell'ultimo telegramma così concepito: « Una carovana giunta a Brava, proveniente dai Borani, riferisce che la spedizione Bottego si trovava fra gli amaraburgi, reduce dal lago Rodolfo e procedeva pel Rendile, diretta a Mombasa », la Società geografica italiana, per la cui iniziativa la spedizione fu organizzata, non ne ricevette più nessuna notizia.

I programmi della Gara di tiro in Torino.

Roma, 17, ore 20,50. — La Sotto-Commissione incaricata di compilare i programmi per la terza Gara generale di tiro a segno in Torino è pressochè al termine de' suoi lavori. Finora ha approvato il regolamento generale. La Direzione della Gara sarà affidata alla Commissione centrale del tiro a segno, che, per l'occasione, si trasformerà in Commissione esecutiva, divisa in Sotto-Commissioni, a far parte delle quali si chiameranno larga parte dei membri del Comitato promotore, già costituitosi in Torino.

La Sotto-Commissione ha poi quasi tracciato interamente il programma delle Gare regolamentare e militare. Nella settimana entrante traccierà e completerà le linee principali della Gara libera.

Per la riapertura delle Università.

Roma, 17, ore 20,55. — Continuando la chiusura di parecchie Università, l'on. Gianturco ha lasciata facoltà ai Consigli accademici di determinare se e quando dovranno riaprirsi.

L'Italia alla Mostra di Parigi.

Roma, 17, ore 16,55. — La Commissione del Ministero d'agricoltura e commercio, che doveva oggi riunirsi per deliberare circa l'Esposizione di Parigi del 1900, non lo potette, per m[illegible] del numero legale.

Un gruppo di notizie.

Roma, 17, ore 20,50. — Umberto ha oggi ricevuto il tenente-generale Pastore, il maggior-generale Sayssel d'Aix ed il professore Semeraro, rettore dell'Università di Roma.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreti che danno intera esecuzione alle convenzioni di commercio, navigazione ed estradizione fra Italia e Tunisia.

Bollettino giudiziario.

Roma, 17, ore 17,50. — Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti* uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunali. — Rossi, pretore a Moncalieri, è nominato giudice di Tribunale a San Remo — Sallemati, presidente di Tribunale a Bozzolo, è nominato, per sua domanda, consigliere alla Corte d'Appello di Casale — Azzi, presidente del Tribunale di Castelnuovo Garfagnana, è trasferto a Bozzolo — Greco, sostituto procuratore del re al Tribunale di Bari, è nominato sostituto procuratore alla Corte d'Appello di Aquila.

Pelli, giudice di Tribunale ad Arezzo, è trasferto a Perugia — Biola, id. id. a Campobasso è trasferto ad Arezzo — Codara, id. id. a Bozzolo, id. a Como.

Lanzetta, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato al Tribunale di Larino — Berlesi, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio al Tribunale di Avezzano — Filippi, giudice a Civitavecchia, è collocato in aspettativa e Mastroberti, giudice in aspettativa, è riconfermato nell'aspettativa stessa.

Mazzarino, presidente del Tribunale di Varallo, è collocato a riposo — Gerli, vice-presidente del Tribunale di Padova, è nominato presidente del Tribunale a Castelnuovo di Garfagnana — Morandi, sostituto-procuratore del re al Tribunale di Forlì, è nominato procuratore del re al Tribunale di Pontremoli — Calabrese, sostituto procuratore del re al Tribunale di Napoli, è incaricato di reggere la regia Procura del Tribunale di Potenza — Cicala, pretore a Napoli, è nominato giudice di Tribunale a Reggio Calabria.

Preture e cancellerie. — Garelli, pretore a Bra, è trasferto a Moncalieri — Conti, pretore a Bene Vagienna, è trasferto a Bra — Demoli, già pretore a Busca e di cui vennero accettate le dimissioni, è nominato pretore a Tenda, lasciandosi vacante il posto al mandamento di Limone Piemonte per l'aspettativa del pretore Alessio — Bernardi, pretore a Voghera, è trasferto all'ottavo mandamento di pretura a Milano — Marabelli, pretore a Pontestura, è trasferto a Voghera — Lancia, cancelliere di pretura a Peveragno, in aspettativa per motivi di salute, in seguito a sua domanda è confermato nella stessa aspettativa per altri sei mesi e con la continuazione dell'attuale assegno — Tasca, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore a Sezzè — Vennero accettate le dimissioni di Chiozza, vice-pretore a Sampierdarena e di Romani, vice pretore a Benevagienna — Piccinelli, cancelliere alla Pretura di Caramanico, è trasferto a Broni ed è applicato al Tribunale di Spalato.

Culti. — Venne autorizzato il parroco della chiesa dei Santi Stefano e Lorenzo in Ivrea ad accettare il legato fattogli dalla fu Adelaide Leone di Tavagnasco vedova Raghetti, consistenti in una tomba della famiglia Raghetti, eretta nel cimitero di quel Comune nonchè lire mille ed un appezzamento di terreno con obbligo però di trasformare la detta tomba in cappella — Venne autorizzata la fabbriceria parrocchiale di San Giacomo apostolo in Vanzone Sesia ad accettare il legato dell'annua rendita di lire cinquanta, tre ajuole di terra ed un appezzamento prativo fattole dal defunto sacerdote Carlo Collarotti.

Venne autorizzato il subeconomo dei benefici vacanti in Torino ad accettare il legato della annua rendita di lire cinquanta disposto in favore della parrocchia di Sant'Andrea in Bra, dal defunto cav. Giovanni Battista Burdese ed il subeconomo Novara ad accettare l'offerta dell'annua rendita di lire cinque fatta alla vacante parrocchia di San Pietro in Casalvolone da Giovanni Gianolio; la Fabbriceria della chiesa parrocchiale già collegiata di San Vittore in Intra ad accettare il legato della rendita di lire cinquecento fattole dalla fu signora Antonia Mipoletti, il parroco di Poggio (San Remo) ad accettare il legato del fu signor Antonio Moraglia e ricevere dal nipote erede il fondo Olivate in contrada Pianassi; il subeconomo Vercelli ad accettare il legato di lire duecentocinquanta disposto in favore del vacante beneficio parrocchiale di San Salvatore in quella città dal defunto cav. Badino.

Venne respinto il ricorso prodotto dal parroco di Oleggio contro la deliberazione di quel Consiglio comunale, riguardante l'uso delle campane della locale Torre di Piazza.

Venne concesso il regio *exequatur* a Burzio Sacerdote Gaspare del beneficio parrocchiale di Sant'Andrea in Bra, ed a Bassignana sacerdote Adrea, con diritto alla futura successione del sacerdote Giovanni Pastorino, parroco di San Michele in Felizzano.

100,000 tonnellate di carbone per la marina.

Da Roma, 16. — L'Amministrazione della marina ha ordinato in Inghilterra l'acquisto di 100,000 tonnellate di carbone.

Tale ordinazione è in stretto rapporto colla eventualità che la nostra flotta sia chiamata ad un'importante azione nel Mediterraneo.

La squadra volante a Messina.

Palermo, 17, ore 21,30. — E' giunta a Messina la squadra volante, composta delle navi *Marco Polo*, *Dogali* e *Liguria*, comandata dal contrammiraglio Palumbo; essa si tiene pronta con parecchie torpediniere a partire per l'Oriente.

Ventidue orfanelli armeni raccolti dalla principessa Borghese.

Ci telegrafano da Genova, 17, ore 23:

Quando l'eco delle tremende stragi degli armeni a Costantinopoli, per opera dei turchi, giunse a Genova, la consorte del principe don Scipione Borghese, donna Anna Maria, scrisse tosto all'Ambasciata italiana che le raccogliesse ventidue orfanelli e glieli mandasse, volendo aver cura della loro educazione e del loro avvenire. I undici primi — cinque maschi e sei femmine — sono arrivati oggi; gli altri si attendono in settimana.

I lavori della Conferenza sanitaria.

Venezia, 17 (*Stefani*). — La Conferenza sanitaria ha proseguito oggi i lavori iniziando la discussione generale del programma sottoposto dal Governo austro-ungarico.

Parlarono i delegati di Francia, Austria-Ungheria, Russia, Italia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, Germania, Turchia e Paesi Bassi.

La Conferenza, in conformità dei suoi precedenti, decise di mantenere secrete le proprie deliberazioni.

La riforma tributaria comunale in Milano.

Ci telegrafano da Milano 17, ore 20,40.

Il Consiglio comunale ha oggi approvato in seconda lettura la riforma tributaria del Comune già approvata in prima lettura nell'adunanza del 7 gennaio.

La votazione fu preceduta da animata, ampia discussione. Il conte Avv. Rossi aveva proposta la sospensiva, che posta ai voti fu respinta da 46 voti contro 26.

La proposta Nava di introdurre la tassa locativa, il cui prodotto avrebbe dovuto essere devoluto all'abolizione di qualche voce del dazio consumo, ebbe l'appoggio di soli 14 voti.

Tutte le proposte della Giunta, quali furono votate la prima volta furono approvate da 42 voti favorevoli, contro 29 sfavorevoli.

Exequatur a consoli.

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente pubblica il seguente decreto:

Ministero degli affari esteri.

S. M. il Re, nelle udienze dell'7, 11 e 21 gennaio 1897, si è degnato di accordare il sovrano *exequatur* ai signori:

Salutjust di Teulada Giuseppe, console di Turchia in Cagliari, Giannazzo di Pamparato conte Vittorio Emanuele, console della Repubblica di San Marino in Torino; Barret de Nazaris Marcellino, console degli Stati Uniti di Venezuela in Torino; Loghadis-bey, console generale di Turchia a Napoli; Levi Giorgio, console generale di Persia in Roma.

Un'altra vittoria dell'elemento italiano a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 22:

Oggi ebbero principio le elezioni amministrative con la votazione del quarto Corpo (esercenti, industriali). Il concorso alle urne fu straordinario. Dallo spoglio delle schede risultarono eletti a grandissima maggioranza i dodici candidati del partito nazionale liberale e precisamente i signori Banelli, Barison, Benussi, Bernardino, Bratos, dott. D'Angeli, figlio del defunto podestà, dottor Luzzatto, dott. Piccoli, Rascovich, presidente della Società operaia, dott. Spadoni, avv. Venezian, Zanola.

Sono tutti consiglieri uscenti di carica che hanno firmato la vigorosa protesta contro le violazioni del patrio statuto.

I candidati sloveni raccolsero appena qualche diecina di voti. Alla proclamazione degli eletti il pubblico affollato nella sala municipale fece un'imponente dimostrazione e gridò: *Viva Trieste italiana! Viva gli eletti del progresso!*

Venerdì e sabato voterà il terzo Corpo. La lotta sarà vivissima. Si teme però la riuscita dei dodici candidati governativi, essendovi in questo Collegio oltre 1000 i. r. impiegati. Di più, è questo il Collegio nel quale furono introdotti i nuovi elettori detti « consorti » che provocarono tante proteste da parte della dimissionaria rappresentanza cittadina.

Spagna e insorti.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Si ha da Manilla: Il generale Jaramillo occupò la fortezza di Fransquero, il generale Lacambre marcia su Silan. Il colonnello Barrenquer, dopo un accanito combattimento prese l'ampiana, che era stata munita di trincee e di artiglierie, uccidendo centinaia d'insorti. L'insurrezione delle popolazioni rivierasche del fiume Zahate è domata.

La vita che si vive

Il corrispondente da Tempio del *Giornale di Sardegna* segnala al suo giornale il vivo malumore che serpeggia nella cittadinanza contro il Governo e la probabilità che, estendendosi, ne nascano dei gravi e spiacevoli conflitti.

In quanto alla causa di questi malumori ve la dò da indovinare fra mille.

Non crediate che i tempiesi si lagnino della gravezza delle imposte, nè del modo con cui si svolgono le cose d'Africa. Tanto meno bisogna credere che essi siano affetti da *lue* politica e vagheggino una nuova forma di governo.

No, no; si tratta semplicemente di una questione di.... partiti, dirò così, da galera.

Mi spiego.

A Tempio vi è un carcere giudiziario capace — dice il corrispondente — di 200 inquilini. Ma da sei mesi in qua, non si sa il perchè, un gran numero di detenuti vennero mandati alle chetichelle in altri stabilimenti, cosicchè oggidì ve ne sono solamente cinquanta, nè uno mezzo di più nè uno mezzo di meno.

Ora è appunto questa diminuzione che preoccupa vivamente la cittadinanza, la quale teme di svegliarsi un brutto mattino e di trovare le carceri aperte e vuote come il portafoglio di un impiegato al 26 del mese.

Il corrispondente, da cui traggo queste mie disadorne notizie, facendosi eco dei pubblici sentimenti reclama dal Governo dei maggiori riguardi verso la popolazione tempiese, che ha sempre dato alla patria il sangue dei suoi cittadini, e fu sempre modello di buon ordine e di rispetto alle istituzioni.

***

Un altro mio corrispondente speciale mi manda poi altre notizie che meglio valgono a lumeggiare la situazione.

Al mattino, appena svegliati, la prima domanda che si rivolgono i buoni tempiesi è questa:

— Ci saranno ancora tutti?

E mezzo vestiti e mezzo nudi, la prima cosa che fanno, è quella di correre verso le carceri per domandare notizie.

Lo spettacolo è curiosissimo e dà un'idea dei sensi capitali di quella popolazione.

Soltanto quando tutti sono assicurati che i carcerati non hanno evaso, i cittadini ritornano calmi al loro lavoro.

L'altro giorno però questa calma fu turbata dalla notizia che un detenuto doveva essere liberato per fine di termine.

Tutta la cittadinanza fu sossopra. I maggiorenti, preoccupatissimi, si riunirono a Consiglio e finalmente decisero di pregare il detenuto di continuare la pena mediante il compenso di dieci lire al giorno.

Essendo stata accettata l'offerta, il fermento pubblico si è poi calmato.

Un altro giorno poi, essendo corsa voce che col treno del pomeriggio doveva arrivare un famoso ladro, tutta la cittadinanza si riversò alla stazione per riceverlo, a suon di musica. Il sindaco aveva persino preparato un bel discorso.

Ma pur troppo la notizia era falsa.

In tutto il treno non si è trovato — pare persino impossibile — nè un ladro, nè un assassino!

***

La vendita d'una fidanzata.

Il gustoso fatto si è svolto giorni sono alla casa comunale d'un villaggio del Brabante settentrionale.

L'ufficiale di stato civile doveva unire in matrimonio il figlio d'un ricco paesano colla figlia d'un povero operaio.

Quando al padre della fidanzata venne chiesto se acconsentiva al matrimonio di sua figlia, l'operaio rispose:

— Che il mio compare mi dia innanzi tutto i cento fiorini, che mi ha promesso pel mio consenso!

Il ricco proprietario trovò la somma troppo forte e dopo molto stiracchiare si finì col concludere il contratto con 60 fiorini che vennero pagati all'operaio seduta stante ed alla presenza dell'ufficiale di stato civile.

Dopo di che vennero pronunciati i due sì sacramentali e gli sposi ebbero finalmente il diritto d'andarsene pei fatti loro.

***

La penultima.

Dal rapporto di un impiegato municipale addetto alla verifica del latte.

« In una visita della Commissione d'igiene ai vasi di latte, furono trovato nove donne che non avevano il peso giusto ».

***

L'ultima.

Un signore, dall'aspetto marziale, entra in un caffè, siede ed aspetta.

— Che cosa comanda il signore? — domanda il cameriere.

— Il 34° fanteria!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Fali-cani.

Per oggi: Scherzo:

Una vocale con due consonanti
Ci fa spavento e ne ammazza tanti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Bruciato vivo.

ROMA, 16. — Al numero 10 del vicolo Palombo trovasi la bottega del maniscalco Salvatore Emanuelli, il quale, per favore, aveva permesso al fabbro Giuseppe Zazzini, di anni 56, di alloggiarvi durante la notte.

Questo infelice dormiva in un giaciglio costituito da due panche e qualche sacco di paglia. Nella stessa stanza erano stati depositati da un suo vicino diversi tavoli, alcune sedie, vetrine e carretti di legno.

Stanotte lo Zazzini rientrò nella sua notturna dimora alquanto avvinazzato. Accese una candela e messala sopra una cassa si addormentò senza spegnerla.

Probabilmente, anzi senza dubbio, la candela arse tutta e quando fu all'ultimo, appiccò il fuoco al legno della cassa.

In un attimo l'incendio si propagò al giaciglio del disgraziato fabbro, che si svegliò solo quando le fiamme già lo investivano da ogni lato.

Allora cominciò a gridare aiuto.

Udì le sue grida e dette pel primo l'allarme il portiere del fabbricato, che abita alcune stanze del primo piano.

In un attimo tutti i numerosi inquilini dello stabile saltarono dal letto e così vestiti come si trovavano, uomini, donne, fanciulli fuggirono sulla strada.

De alcuni cittadini fu sfondata la porta della bottega, dove trovavasi tra le fiamme il povero Zazzini, che gridava ancora come un ossesso. Per lo spavento e le terribili scottature lo sciagurato era divenuto irriconoscibile!

Portato fuori da quell'inferno, venne subito trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, dove fu immediatamente immerso in un bagno tiepido all'acido borico. Gli furono poi dal dott. Giuliani apprestate le altre cure del caso, ma non ostante ciò il suo stato si mantenne estremamente grave. Tutto il corpo aveva orribilmente piagato!

Intanto i vigili della Pilotta e di piazza Firenze riuscivano a spegnere l'incendio, in parte domato anche dalla caduta dei pavimenti delle camere superiori.

Suicidio di un maggiore per una croce da cavaliere.

NAPOLI, 16. — Il capitano di fanteria Raffaele De Roberto abitava con la moglie ed una sua figliuola, a corso Giulia, al primo piano del palazzo segnato col N. 5 nell'ex-vicolo di Capodimonte.

Il De Roberto contava i suoi 59 anni. Giorni or sono gli pervenne una ministeriale con cui lo si avvisava di essere stato collocato nella riserva.

Dopo che il De Roberto ebbe letto sulla busta:

Ill. signor cav. Raffaele De Roberto
Maggiore della riserva

egli incominciò a gesticolare ed a parlare solo come un pazzo.

Le parole *cavaliere* e *maggiore*, quell'onorificenza e quell'avanzamento di grado venuti così, di botto, senza essere più nulla attesi, misero una gioia fatale nel cuore del povero vecchio che finì col perdere la ragione.

Per alcuni giorni egli non fece che ripetere: — *Sono cavaliere, capite, cavaliere!*

Disgraziatamente, vinto da un eccesso di pazzia, il maggiore ieri si precipitò da una finestra giù nella via, e fu raccolto con una grave ferita al capo, in seguito alla quale poco dopo cessò di vivere.

Impiccato in carcere.

VARESE, 16. — A Cuvio certo Giuseppe Dameni, arrestato ieri perchè imputato di furto, venne rinchiuso nelle carceri mandamentali.

Il Dameni, non si sa come, si è provveduto di una funicella e con questa si è appiccato alla finestra della cella.

Venne trovato cadavere dal carceriere.

La drammatica morte d'una madre e due suoi bambini.

Palermo, 17, ore 21,30. — Un pietoso dramma è accaduto presso Cattolica Eraclea. Una povera donna per nome Concetta Maravantano, guadava il fiume Platani, gonfio per le recenti pioggie, con tre figliuolini. Giunta alla metà del fiume, perdute l'equilibrio, allungò il braccio, facendo cadere nelle acque la sua creaturina lattante; volendo afferrare il piccino, abbandonò un altro bambino che reggeva con una mano, il quale venne trascinato dalla corrente impetuosa. L'infelice madre, disperata, slanciossi nell'acqua sperando di salvarli. Travolta anche essa, affogò miseramente.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

17 febbraio. ([illegible]). — **Per l'illuminazione elettrica.** — V'informai a suo tempo che la Giunta municipale aveva inviato ad alcune ditte industriali una circolare contenente un capitolato per l'impianto dell'illuminazione elettrica in Alessandria. Vi dissi anche allora che molto difficilmente quelle proposte sarebbero state prese in considerazione.

Così infatti avvenne; per cui la Giunta rivolse nuovo invito alle ditte stesse proponendo loro aggiunte e varianti al capitolato.

La Giunta rammenta di nuovo alle ditte ch'esse possono mandare offerte subordinate sia di condizioni, sia dei prezzi e corrispettivi, assicurando che anche queste offerte saranno prese in seria considerazione.

Il termine utile per l'invio delle proposte scade col corrente mese.

Vedremo che esito avrà questo secondo invito.

CUNEO.

17 febbraio. (Prov.). — **Un annuario della provincia di Cuneo.** — Coi tipi del signor Oggero e per cura del signor Federico Bassignano è uscito l'Annuario della provincia di Cuneo. È un elegantissimo volume, attraverso le cui pagine sfila quanto v'ha di notizie che possano interessare non soltanto il commerciante, ma eziandio ogni cittadino.

L'opera consta di diverse parti: cenni storici e statistici dei diversi Comuni; amministrazione, uffici e servizi relativi; industriali-esercenti commercianti, sodalizi, professionisti. Per ultimo è corredata di una diecina di piante topografiche dei principali centri della provincia, edite dalla litografia Giorgis di Torino, e di varie tabelle, nelle quali a colpo d'occhio si possono rilevare le distanze fra diversi Comuni, le tariffe daziarie, gli orari delle ferrovie, delle tramvie e delle vetture postali che fanno servizio nella provincia.

È un lavoro, di cui si sentiva la necessità, ben condotto, basato su criteri comodi e pratici, e che fa onore al compilatore.

SUSA.

17 febbraio. (Cons.). — **Crisi municipale.** — Allorquando il 3 dicembre u. s. il Consiglio, dopo un lungo ed anormale pro-sindacato, eleggeva a sindaco il cavaliere [illegible], la cittadinanza, pur non abbandonandosi a facili illusioni, accoglieva quella nomina con [illegible]

Spettacoli di giovedì 18 febbraio

REGIO, o. 20,30 (lettera Calispari): *Sansone e Dalila*, opera; *Day-Sin*, ballo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia comica italiana): *Una massa indulgenteria*, commedia.

ALFIERI, ore 20,30 (C.ª dramm. Palmlini-Zampieri): *Un'avventura di viaggio*, commedia; *Niobe*, [illegible].

BALBO. Due grandiosi spettacoli di varietà: alle ore 15 e alle ore 20,30.

ROSSINI, ore 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *Le miserie d'monssù Travet*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: *A l'è question d'nen piesse*.

Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì, riposo.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po, 33). Tutti i giorni dalle 20 alle 23, nei giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 18.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (88)

Dramma Russo

ROMANZO

Ciò dicendo, Costanza ridiscese sulla piattaforma.

— Che cosa fate? — domandò il giovane che non comprendeva più.

— Rimango a Wiesbaden, mio caro, perchè ora sono ben sicura di non più annoiarmivi.

— Tutto ciò per un uomo che non si dà neppure la pena di guardarvi — disse Teuralen con tono il più comicamente desolato.

Poi, tentando di fare atto d'indipendenza, aggiunse:

— Ebbene, ne ho abbastanza, io, di questa noiosa città.

— Come vi pare; non mi rimane più che da augurarvi un buon viaggio.

Costanza era troppo sicura del suo impero su quell'essere tanto vanitoso quanto nullo per temere un momento di vederlo affrancarsi dal suo giogo volontario.

Perciò, avendo fatto un inchino in maniera d'addio, ella s'avviò verso l'uscita della stazione.

Il giovane rimase tutto mortificato; ma, vedendo che ella non era disposta a ritornare sulla sua decisione, le corse dietro e, tirandola pel vestito, la supplicò umilmente:

— Aspettatemi un minuto; vado ad avvertire il mio domestico di questo contr'ordine.

L'enfasi colla quale pronunciò quelle parole, ad alta voce, tanto da essere inteso dai viaggiatori, gli procurò un lieve sollievo alle sue pene di cuore.

— Ah! eccovi ridiventato un buon giovane; come vi amo! — disse la cortigiana, dandogli un colpetto del ventaglio sul braccio. — E adesso cercate di far entrare una buona volta nel vostro cervello ciò che vi dico: che se rimanessi per trovarmi con Halguine, non avrei fatto, a mia intenzione, la commedia della partenza.

La gioia la più completa illuminò subitamente il volto del giovane, perchè, nonostante la sua limitata intelligenza, egli comprese immediatamente la giustezza di quel ragionamento.

Chi ha già avuto la mala ventura di fermarsi alle stazioni di Wiesbaden senza essersi provvisto di una vettura, non sarà punto sorpreso della contrarietà e dello stupore del principe nel vedere, uscendo dalla stazione, che tutti i veicoli erano stati presi dai viaggiatori arrivati e che egli si trovava ridotto alla triste necessità di fare pedestremente il cammino che lo separava dalla dimora della contessa.

— Ella penserà che mi sia compiaciuto nel fermarmi coll'altra — pensava camminando sollecito per la Wilhelmstrasse. — Quanto si vorrà che perdoni!

Ma la contessa, più al corrente di lui, perchè da più lungo tempo nel luogo, dei costumi wiesbadesi, aveva previsto ciò che era accaduto; attraversando una delle vie adiacenti, il principe s'intese chiamare dolcemente da una voce che veniva dal fondo di una vettura ferma presso al teatro.

Riconobbe la voce della contessa e in un attimo fu in carrozza.

— Gregorio!.... — esclamò Maria abbracciandolo, in uno slancio di passione irresistibile — Se sapeste per quale ansia mortale sono passata!.... Qual vergogna.... qual rabbia!....

— Calmatevi, mia cara, — rispose il principe affettuosamente, — non lo credete che sia più contrariato di voi di quell'infelice incontro!.... Temeva tanto che pensaste a rendermene responsabile.

— Se dovessi essere gelosa di tutte le donne che vi hanno amato, il mio tempo non basterebbe..... lasciamo loro il passato..... ma il presente mi appartiene e saprò difenderlo e guai a chi tentasse toccarmelo!...

Una risoluzione ardente, invincibile si sentiva nelle sue parole; il principe riprese:

— Pel momento ogni pericolo è scongiurato e se vi ho fatto aspettare, ciò che è certamente un delitto di lesa galanteria, fu soltanto per essere ben certo che quella donna partiva di qui. La vidi salire in vagone; in questo momento ella è sulla strada di Baden.

— Lasciamo tutto ciò — replicò la contessa facendo una piccola smorfia di sdegno — ditemi perchè avete tanto tardato a venirmi. Son passati quindici giorni dalla vostra ultima visita e non so come ho vissuto in tutto questo tempo. Mi pareva che questa separazione non dovesse finir mai. Non valeva la pena di venire fin qui per vederci così di rado.

— Siate giusta, amica mia.... non fui io a sollecitar questo viaggio. Ve lo avevo detto che accompagnavo mia madre e che, per non confermare i sospetti che la tormentano, non avrei potuto vedervi tanto spesso quanto vorrei.

— Sempre vostra madre fra noi! — osservò la contessa in tono agro. — Ma siete dunque un fanciullo per lasciarvi tenere tanto legato.... per non essere neppur libero di amare a vostro talento.... Per vostra madre tutte le adorazioni.... tutte le premure.... tutti i riguardi.... eppure mi pare d'avere più diritti di lei.... adesso specialmente....

Il tono sottile col quale ella parlava di sua madre urtò il principe, che rispose:

— Non sono forse per obbedirvi gli esigenti, e vi siete obbligato di spiegarmi senza ambagi ciò che è sopravvenuto d'aggravante in una condizione liberamente scelta e che deve darvi diritto a tutte le mie preferenze.

La contessa si chinò in avanti, cercando di attingere alla luce dei fanali l'espressione del principe; poi lo prese per mano e gli disse bruscamente:

— Mi pare impossibile che non vi siate già accorto del mio stato; fra qualche mese, mio caro, sarete padre.

Quella notizia, così bruscamente gettatagli in faccia, turbò il principe in tutte le fibre del suo essere.

Aveva bensì avuto qualche vago sospetto, ma, temendo di vedersi involto in una situazione inestricabile, l'aveva con cura scartato.

Non rispose, perchè la conseguenza vivente della colpa commessa ergevasi minacciosa ai suoi occhi, assorbendo tutte le facoltà del suo spirito e rivelandogli per anticipazione le vergogne di una paternità inconfessabile.

In quel momento la vettura si fermò alla porta dell'albergo; la contessa toccò il principe sulla spalla e lo scosse così dalla sua profonda meditazione.

— Eccoci giunti — disse. — Badate a mostrarvi disinvolto.

La sua voce era calma come se nulla fosse avvenuto.

Il principe, con uno sforzo di volontà, si scosse dal suo torpore, macchinalmente aprì lo sportello, scese ed aiutò la sua compagna a scendere.

Il portiere li aspettava con quella mansuetudine comune alle persone della sua professione per le persone ricche, che traducono poi col conto, aumentando i prezzi in ragione della considerazione che hanno dimostrato.

La contessa gli passò davanti accennando di un lieve cenno della testa, e disse in cattivo tedesco:

— Non potrebbe dare al mio parente l'appartamento che è sul medesimo ripiano del mio?

Poi, sulla sua risposta affermativa, ella si mise a salire le scale, voltando la testa per dire al principe:

— Quando vi sarete messo in ordine nella vostra camera, ricordatevi che vi aspetto.

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (66)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Ella si lasciò ricadere in ginocchio sullo stuoio. Egli tese la sua mano magra e la posò sui capelli della fanciulla; e la bella annamita piegò soavemente la testa sotto quella carezza.

Egli tentò di sollevarsi, ma un vivo dolore gli strappò un gemito. Allora lasciò ricadere la testa, senza richiudere però gli occhi. Dall'apertura della capanna, sotto alla quale era coricato, i suoi sguardi correvano sull'acqua, sulla riva, su quella notte strana e magnifica. La luna era a metà del suo corso e quasi piena; la campagna pareva avvolta in una garza d'argento. La forma degli alberi, i mai profili disegnavano sotto a quelle grandi onde di luce, gli facevano riconoscere il paese torrido; una espressione di profonda tristezza apparì sul volto del ferito. Egli comprendeva che era lontano dai suoi, molto lontano forse, e che per lungo tempo non potrebbe raggiungerli; aveva, finalmente, il sentimento del suo male e della sua debolezza. Come mai si trovava lì? Che cosa gli era accaduto?

Continuava a muovere le labbra; delle parole ne uscivano che non avevano fra esse senso apparente; ma che pure legavansi al medesimo pensiero: « Maddalena ».

Avendo fatto un nuovo movimento un po' brusco, dette un gemito. Sentiva la ferita. Le parti oscure della sua memoria si rischiaravano.... la sorpresa della notte sulla strada.... il massacro.... Malinor caduto pel primo.... Giuliano.... dove era Giuliano.... Ah! il chinese.... e quel terribile colpo di sciabola.... poi lo svenimento.... quasi la morte.... e quella capanna laggiù.... e adesso questo nuovo asilo, una barca certamente.... E sempre quel vecchio e quella dolce fanciulla indiana presso di sè.... Yla!

La luna scendeva all'orizzonte e la notte si inoltrava. Yla che voleva che il suo infermo si riposasse, stese la mano, appoggiò dolcemente due dita sulle sue palpebre per farle chiudere.

Sul far del giorno ella si rimise ai remi e suo padre al timone. La barca scivolava sull'acqua morta.... il paese che si traversava pareva meno devastato dalla guerra. Dei villaggi ancora intatti s'elevavano sulle due rive; spesso i naviganti incontravano altre barche. Yla, credendo ancora prudente nascondere l'ospite suo, aveva spiegato davanti alla capanna una stoffa leggera che non impediva l'aria di penetrare. Ella remava con un raddoppiamento di coraggio, pensando che quanto più rapidamente si allontanavano tanto più presto il ferito entrerebbe nella nuova vita che ella voleva fargli conoscere.

L'indomani lasciarono l'interminabile arroyo per entrare in un canale più largo. Là, per toccar di pescatori che incontrarono, ebbero notizie della guerra. I francesi tenevano fortunatamente il Delta; i Padiglioni Neri correvano il fiume Rosso. Al di là il paese era libero.

Quando ebbero, finalmente, raggiunto quel fiume Claire, nel quale Yla vedeva la via del suo paradiso, ella propose al vecchio Phut-Antoi di fermarsi. Egli poteva pescare, cacciare e persino poteva seminare del riso sulla riva. Frattanto il ferito guarirebbe completamente.

Si trovavano in una regione nuova davanti ad alte cime azzurre. Sulla riva sinistra stendevasi una foresta superba; i grandi cocco bagnavano i loro piedi nelle acque. Phut-Antoi, sceso a terra, portò parecchie canne fresche, ne abbondante provvista di sugo ottenuta da una incisione negli alberi e raccolta in un vaso di terra; poi tutto un letto di foglie; Yla faceva bere a Giovanni il latte delle noci. Adesso egli le sorrideva e, continuamente, ridiceva il suo nome. Ella si mise in mente di insegnargli delle parole annamite. Gli mostrava degli oggetti usuali e gli diceva il loro nome; egli li ripeteva; e ben presto si compresero.

XII.

Verso quei giorni, il grande transatlantico di Hong-Kong, avendo fatto un breve scalo ad Hai-Phong, situata all'imboccatura del fiume Rosso, un passeggero scese a cui uno degli ufficiali di bordo disse:

— La saluto, signor conte, e le auguro che la sua triste missione non le riesca troppo dolorosa.

Il passeggero era conte; aveva una missione. Cahuzac, dopo tante trasformazioni successive aveva subito l'ultima, in virtù della quale era ridiventato sè stesso.

Nel campo dei Padiglioni-Neri aveva seppellito il chinese ed arrivava ora ad Hong-Kong dopo una corsa sfrenata verso il nord, sulla frontiera tonchinese, poi attraverso la parte montuosa della China, sfidando il mal volere delle autorità chinesi coll'aiuto del lascia passare di cui era armato, comprendendo bene che la condizione della riuscita della sua ultima impresa era la sollecitudine.

Giungeva finalmente, sedici giorni dopo il massacro dei Francesi, sulla strada di Dach-Ninh. E adesso non si trattava più per lui che di attraversare l'imboccatura del fiume per arrivare ad Hanoi.

Si fece condurre ad una locanda francese. L'albergatore assunse tutto lieto di trovare un ospite dei più distinti e si mise agli ordini del signor conte.

Cahuzac lo interrogò.

Che cosa c'era di nuovo nella notizia giunta a Hong-Kong, di una sorpresa e del massacro di cento francesi?

L'albergatore diede le informazioni ed il conte fece conoscere i motivi della sua curiosità; che era anzi una dolorosa inquietudine. Fra quelle vittime sfortunate egli tremava di riscontrare il nome di un giovane sergente la cui madre gli aveva dato missione di venire a sorvegliare.

L'albergatore s'inchinò, non tutti i francesi erano periti; per miracolo, dei cento una ventina s'erano salvati.

— Fra quelli.... esclamò il viaggiatore — non avreste inteso citare il duca Giovanni di La Roche-Posay?

— Sergente nel reggimento di marciat.... Ah! signor conte, lo conoscevamo tutti ad Hanoi.... Tanto giovane e tanto bello!.... E tanto dolce ed affabile....

— Come! — disse Cahuzac alzandosi spaventato. Dite ciò non era fra i venti?

Il commediante abbominevole aveva saputo rendere commossa la sua voce. Il buon albergatore provava, lui, una vera commozione.

— Che vuole, signor conte? È la guerra.... sono perduti ben spesso i migliori.

— No.... non posso crederlo ancora.... Fatemi condurre al quartier generale.

La sua qualità di francese e il suo biglietto portante un nome sonoro e un titolo servirono di passaporto al traditore. Il generale non era quello che aveva già ricevuto John Berbuilleing.

— Signor conte di Cahuzac — disse egli guardando il biglietto che gli era stato trasmesso. Non ho l'onore di conoscerla.... Come è arrivata ad Hanoi? Che cosa viene a farci?

(Continua).

C. TREVISANI.

Storia di Roma nel Medio Evo

« Il libro avrà un avvenire sicuro, precorrinato anche dal Gregorovius, perchè condotto con raro intelletto d'artista ed esperienza e saggezza di storico. Così che i giovani non solo debbono essere sommamente grati all'illustre Trevisani di aver appianato loro la via nello studio più importante della storia medioevale, cioè di Roma, che, perduti gli splendori della repubblica e dell'impero, conservò le glorie artistiche e del pensiero del passato, ma anche gli italiani tutti debbono rivolgere un pensiero di gratitudine all'autore, che ha dato all'Italia un libro dal quale possiamo apprendere la gloria del passato per vivificarci nel presente e afforzarci nell'avvenire. » *(Dall'Opinione).*

Il libro costa L. 3, e trovasi in vendita presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, e i principali librai del Regno.

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo alla prima gara.

Venerdì 26 febbraio 1897, alle ore 14, si procederà all'incanto unico ed al definitivo deliberamento, a candela vergine, per l'appalto in due distinti lotti, della concessione per anni due e mesi dieci, dal 1° marzo al 31 dicembre 1899, di affiggere stendardi di pubblicità alle colonne delle lampade elettriche per la illuminazione pubblica della città, nei siti di cui infra:

Lotto		Colonne n.		
Lotto I.	Colonne n.	10	esistenti sulla piazza	Vittorio Emanuele I.
Id.	»	19	»	Carlo Felice.
Id.	»	4	»	Castello.
Lotto II.	»	2	»	Gran Madre di Dio.
Id.	»	8	»	San Carlo.
Id.	»	2	»	Carignano.
Id.	»	9	»	dello Statuto.
Id.	»	4	»	Emanuele Filiberto.

Il canone annuo da corrispondere al Municipio è stabilito per il lotto I in L. 1300 e per il lotto II in L. 1250, e l'aggiudicazione definitiva seguirà a favore di quello fra i concorrenti che avrà fatto su ciascun lotto un maggior aumento al canone annuo come sovra stabilito.

Il capitolato di condizioni è visibile nel civico ufficio di Economato. 1751

Società Anonima PER LA condotta di Acque Potabili in Torino

Capitale nominale L. 8,000,000 - Versato L. 5,000,000

I signori Azionisti sono convocati in **Assemblea generale ordinaria** per il giorno **29 marzo 1897**, alle ore **14**, in **Torino**, nella *Sede Sociale*, corso Re Umberto, 9, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio esercizio 1896, determinazione utili;
3. Nomina di tre Amministratori;
4. Nomina di tre Sindaci e di due Supplenti;
5. Proposte per l'Esposizione di Torino 1898.

Per intervenire all'Assemblea è necessario aver depositato le azioni almeno tre giorni prima dell'adunanza. Il deposito delle Azioni si farà in **Torino** alla *Cassa sociale* o presso il *Banco di Sconto e di Sete*, ed in **Genova** presso la locale *Agenzia del Banco stesso;* ritirando regolare ricevuta di deposito ed il biglietto di ammissione alla adunanza.

Presso la Direzione sociale trovasi depositata una copia del bilancio e la relazione dei sindaci, di cui i signori Azionisti possono avere visione nelle ore d'ufficio a partire dal giorno 4 marzo.

Torino, 13 febbraio 1897.

1866 *IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.*

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 febbraio 1897 (22ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4608	4407	+ 201	1101	1298	— 197
Media	4452	4407	+ 45	1256	1235	+ 21
Viaggiatori	1.041.055 97	1.102.537 90	— 61.342 93	61.940 21	60.496 51	+ 1.443 70
Bagagli e cani	53.217 00	55.831 00	— 2.614 00	2.420 38	1.702 88	+ 607 60
Merci a G. V. e P. V. acc.	291.709 98	280.474 91	+ 11.232 02	16,829 00	15.447 10	+ 881 00
Merci a P. V.	1.701.110 89	1.678.990 07	+ 22.880 82	70.862 87	61.261 00	+ 9.601 87
TOTALE	3.086.798 77	3.117.490 8	— 30.760 63	151.311 04	139.036 00	+ 12.874 06

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 10 febbraio 1897.

	RETE PRINCIPALE corrente	RETE PRINCIPALE precedente	Differenze	RETE SECONDARIA corrente	RETE SECONDARIA precedente	Differenze
Viaggiatori	21.076.528 97	21.293.773 63	— 217.244 66	1.909.793 20	1.878.864 23	+ 30.928 97
Bagagli e cani	1.447.751 12	1.392.163 78	+ 55.032 30	56.856 05	51.096 72	+ 4.769 33
Merci a G. V. e P. V. acc.	7.080.976 17	7.331.030 82	+ 249.056 86	343.901 00	340.806 01	+ 2.556 06
Merci a P. V.	38.109.317 13	37.312.465 02	+ 500.851 77	1.018,299 20	1.530.000 99	+ 67.678 44
TOTALE	76.656.581 00	75.568,657 00	+ 1.084.924 05	3.014.249 54	3.788.716 97	+ 125.532 57

Prodotto per chilometro

	RETE PRINCIPALE corrente	RETE PRINCIPALE precedente	Differenze	RETE SECONDARIA corrente	RETE SECONDARIA precedente	Differenze
della decade	670 00	707 40	— 37 04	137 40	107 04	+ 30 30
riassuntivo	17.217 75	17.147 41	+ 70 34	3.116 41	3.067 70	+ 48 66

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. M 48

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.